ANTONIO ILLIBATO

I PROCESSI DI CANONIZZAZIONE NEGLI ARCHIVI DIOCESANI

ANTONIO ILLIBATO*

I PROCESSI DI CANONIZZAZIONE NEGLI ARCHIVI DIOCESANI

I processi di canonizzazione, come è noto, mirano ad accertare l'esercizio delle virtù in grado eroico del futuro santo e i vari tribunali delle Cause dei santi, i cui componenti quasi sempre non hanno la preparazione dello storico di professione, lavorano prevalentemente sulle testimonianze raccolte nei processi: testimonianze che molto spesso sono *ex auditu* e ripetono pertanto quanto scritto o detto da altri. Tuttavia, ha osservato acutamente Gabriele De Rosa, gli atti processuali della Congregazione per le cause dei santi, sono diventati una fonte importante per lo storico di oggi, perché offrono «una miniera di notizie non solo sulla vita dei beati e dei santi, ma anche sul mondo di coloro che chiedevano la proclamazione». Se essi, quindi, non sono «di per sé storia», restano nondimeno «un materiale che può servire allo storico»[1]. Senza dire dell'accuratezza con cui talvolta si raccolgono nei processi carteggi e altri scritti dei candidati alla canonizzazione.

Inoltre il santo, anche se resta sconosciuto e non si riuscirà mai a ritrarre quello che fu il suo rapporto con Dio, è anche egli uomo impegnato nella costruzione della città terrena ed ha accanto a sé altri uomini della sua stessa fede o lontani da lui per convincimenti religiosi ed etici. Ideologie e avvenimenti politici e militari, trasformazioni sociali e calamità naturali, indigenza e prosperità incidono di conseguenza anche sull'uomo di Dio, dedito al servizio dei suoi simili. Cose tutte, queste, che lo storico riesce a scorgere agevolmente nelle dichiarazioni dei testi, chiamati a deporre.

«Santità e archivi: fonti, luoghi, esperienze»: è questo il tema del nostro convegno. In questo quadro si inserisce il mio intervento su «I processi di canonizzazione negli archivi diocesani». Non tratterò, quindi, della santità e dell'abbondante bibliografia italiana ed estera venuta alla luce sull'argomento nell'ultimo quarto di secolo, soprattutto in materia di santità femminile; né mi soffermerò sul solenne e complesso rituale, che dall'età medioevale in poi accompagna le celebrazioni litur-

* Direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli.

[1] G. DE ROSA, *Storie di santi*, Roma-Bari 1990, pp. 78-79.

giche di beatificazione e di canonizzazione officiate dal papa. Volgerò, invece, l'attenzione alla documentazione processuale di alcuni archivi diocesani della Campania, facendo riferimento particolarmente al ricco e interessante fondo *Processi di beatificazione* dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Accennerò, infine, alle vicende connesse alla raccolta del materiale documentario per istruire o mandare avanti le cause di alcuni servi di Dio, che hanno contribuito alla salvaguardia dei documenti o al contrario hanno manomesso l'ordinamento delle unità archivistiche esistenti, causando dispersioni e perdite.

Nei primi anni del Novecento il santo avvocato Bartolo Longo scrisse che, frugando nelle carte dell'archivio della curia arcivescovile napoletana, contò «ben trecento Processi di Venerabili», che aspettavano la beatificazione. Quindi Napoli, osservava con una punta di compiacimento, «ha un numero di Santi superiore a quello che può vantare tutta la Francia»[2]. La cifra dei processi fornita dal fondatore della nuova Pompei pecca per eccesso, senza dire che egli, molto probabilmente, non distingueva tra servi di Dio, beati e santi vissuti a Napoli, e per i quali era stato aperto qui un regolare processo di canonizzazione, oppure per qualche relazione avuta con la diocesi partenopea si svolse in essa solo parte del loro processo. Né poteva tener conto delle carte extragiudiziali presenti nel fondo, che ancora in tempi a noi vicini sono state censite erroneamente come atti processuali[3]. Comunque, un'indagine svolta da Giuseppe Galasso ha permesso di accertare che in un campione di 72 santi o beati o servi di Dio meridionali o operanti soprattutto nel Mezzogiorno, vissuti tra la metà del secolo XVI e la metà del secolo XX e riportati nella *Bibliotheca Sanctorum*, «fa colpo il primato napoletano»[4]. Quanto affermato da questo studioso trova conferma nella consistenza del fondo *Processi di beatificazione* dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, che raccoglie oltre duecento processi. A questi vanno aggiunte le cause aperte nella curia diocesana napoletana nel corso del secolo XIX per ottenere il riconoscimento ufficiale del culto prestato *ab immemorabili* ad alcuni santi e beati. Ricordo, tra gli altri, i processi aperti per il riconoscimento del culto dei santi vescovi napoletani Eustazio[5], Fortunato[6] e Nostriano[7], vissuti tra il III e il V secolo, e

[2] B. Longo, *Storia del Santuario di Pompei dalle origini al 1879*, Pompei 1981, p. 410.
[3] L. Binni, *Processi di beatificazione*, in *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Guida*, a cura di G. Galasso e C. Russo, II, Napoli 1978, pp. 921-928.
[4] G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982, pp. 108, 112.
[5] Archivio Storico Diocesano di Napoli (= ASDN), *Processi di beatificazione*, n. 303.
[6] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 400-401.
[7] ASDN, *Processi di beatificazione*, n. 299.

del dotto agostiniano, beato Giacomo da Viterbo[8], che sedette sulla cattedra di S. Aspreno dal 1302 al 1308.

È impossibile, per ovvi motivi, dare conto in questa sede della totalità dei processi introdotti nella curia della diocesi partenopea nel corso dei secoli. Mi limito pertanto a dire solo di alcuni, che mi sembrano particolarmente significativi o per il personaggio che fu oggetto dell'indagine canonica, o per il particolare momento storico in cui egli visse e operò, o per la ricchezza di informazioni che forniscono sulla società del tempo e sulla religiosità del popolo.

Analisi di alcuni processi di maggior rilievo

Di grande interesse sono gli atti processuali di s. Andrea Avellino, vissuto tra il 1520 e il 1608. Dopo essere stato avvocato nel foro ecclesiastico napoletano, fu incaricato dal vicario generale della diocesi di riformare il tristemente famoso monastero femminile di S. Arcangelo a Baiano: compito che assolse con grande zelo e fermezza, esponendosi addirittura a rischi di morte. Nel novembre 1556 fu accolto come novizio nella casa teatina di S. Paolo Maggiore. Qui fece la conoscenza di due futuri beati, Giovanni Marinoni (1509-1562), che fu sua guida spirituale, e Paolo Burali d'Arezzo, arcivescovo di Napoli dal 1576 al 1578, che legò il suo nome alla riforma del seminario e alla chiusura del monastero di S. Arcangelo a Baiano. Erano gli anni, quelli, nei quali la prima generazione dei Chierici Regolari si fece portavoce delle proposte della Riforma Cattolica. A Napoli aveva trascorso gli ultimi anni della sua esistenza terrena il fondatore dell'Ordine, s. Gaetano da Thiene (1480-1547), era stato arcivescovo Gian Pietro Carafa (1549-1557) e aveva dimorato Girolamo Ferro, anch'egli teatino e solerte collaboratore degli arcivescovi riformatori Alfonso Carafa e Mario Carafa[9]. L'Avellino fu ricercata guida spirituale di alti prelati, semplici ecclesiastici, monache, prestigiosi esponenti della nobiltà e umile gente, che poi si faranno promotori della sua canonizzazione o deporranno al suo processo, canonico, aperto il 12 ottobre 1613. Gli atti processuali, come è agevole intuire, offrono un rilevante spaccato della religiosità

[8] ASDN, *Processi di beatificazione*, n. 334.
[9] Per i problemi qui accennati, rimando a G. M. Monti, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, Benevento 1923, pp. 170-186; P. Paschini, *Gaetano da Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini*, Roma 1926, passim; R. De Maio, *Alfonso Carafa Cardinale di Napoli (1540-1545)*, Città del Vaticano 1961; Id., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973, pp. 191-230, 279-287, 301-312; C. Russo, *Carafa Mario*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XIX, Roma 1976, pp. 583-585; M. Miele, *I concili provinciali nel Mezzogiorno in età moderna*, Napoli 2001, pp. 164-172.

napoletana dei primi decenni post-tridentini. Il 14 ottobre 1624 fu beatificato da Urbano VIII, ponendosi così tra i primi santi della Controriforma[10].

Negli anni della Controriforma si svolse anche l'avventura umana e spirituale della discussa mistica Orsola Benincasa, fondatrice delle Suore Teatine dell'Immacolata Concezione. Per sfuggire alla popolarità, che le sue visioni le andavano procurando, si trasferì o probabilmente fu costretta a ritirarsi in una casa lontana dalla città, che fu l'embrione del romitorio da lei costruito. In seguito a una visione avuta nel marzo 1582, dicendosi incaricata di una missione divina, che le ordinava di andare dal papa per indurlo a mettere mano alla riforma della Chiesa, si recò a Roma, dove Gregorio XIII la fece esaminare da una speciale commissione di prelati e teologi, fra cui i cardinali Giulio Antonio Santoro e Antonio Carafa e s. Filippo Neri, a cui ne fu affidata per qualche tempo la custodia e nei riguardi della quale il santo fiorentino restò sempre alquanto diffidente. Deceduta a Napoli il 20 ottobre 1618, la Benincasa divenne subito oggetto di devozione popolare. Pio VI, con decreto del 7 agosto 1793, ne riconobbe l'eroicità delle virtù[11].

Visse tra Cinque e Seicento anche Carlo Carafa dei duchi d'Andria (1561-1633), fondatore della Congregazione dei Pii Operai, che ebbe un'esistenza avventurosa. Studente gesuita prima, si arruolò poi soldato per combattere i nemici di Cristo. Dopo alcuni anni di vita dissipata, tornò a Napoli, dove decise di diventare sacerdote per consacrarsi totalmente al servizio di Dio e del prossimo. Si prodigò per i poveri dei bassi, per i carcerati, per i malati e per la conversione degli schiavi negri e maomettani, adoperando talvolta mezzi abbastanza bruschi. Fu confratello della prestigiosa Compagnia dei Bianchi della Giustizia, dando prova di zelo e di carità nell'assistenza dei condannati a morte; spese parecchie fatiche per la redenzione delle meretrici, per le quali fondò il conservatorio di S. Maria del Soccorso o delle Pentite. Chiamato dal cardinale arcivescovo Ottavio Acquaviva alla guida del seminario della

[10] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 2-7. Su s. Andrea Avellino, cfr. B. MAS, *La espiritualidad de s. Andrés Avelino*, in «Regnum Dei» 14 (1958) pp. 85-159; F. ANDREU, s. v., in *Bibliotheca Sanctorum* (= BSS), I, Roma 1961, coll. 1118-1123; DE MAIO, *Riforme e miti*, pp. 289-299.

[11] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 50-56. Notizie bio-bibliografiche essenziali su Orsola Benincasa (1547-1618) fornisce S. SEIDEL MENCHI, s.v., in «Dizionario Biografico degli Italiani», VIII, Roma 1966, pp. 527-530. Per gli studi più recenti sulla sua persona e sulla sua opera rimando, a A. CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Brescia 1989, nell'indice dei nomi; V. FIORELLI, *Una santa della città. Suor Orsola Benincasa e la devozione napoletana tra Cinquecento e Seicento*, Napoli 2001; G. ROMEO, *Chiesa, possessione diabolica e santità profetica nella Napoli della Controriforma. A proposito di due inediti vaticani*, in «Campania Sacra» 32 (2001) pp. 97-117.

diocesi partenopea, curò con zelo e intelligenza la formazione spirituale e culturale dei chierici[12].

Per cogliere veramente la faccia e l'anima di Napoli dalla seconda metà del Seicento al Settecento inoltrato, è stato giustamente scritto, è quanto mai proficuo utilizzare come fonte primaria i processi di canonizzazione, che «grazie soprattutto al fervore religioso del napoletano ordine dei pii operai e non meno caratteristicamente napoletani Maria Francesca delle Cinque Piaghe, Giovan Giuseppe della Croce e Alfonso de'Liguori, e al gesuita Francesco De Geronimo, furono molti, varii e successivi. Vi sono tanti o almeno tutti gli spunti fondamentali e, d'altra parte, tutte le normali garanzie di veridicità per uno studio della società napoletana non solo nel suo comportamento religioso, ma anche, benché ovviamente in misura minore, in tutti gli altri aspetti»[13].

Mi dispenso dal parlare di s. Alfonso de'Liguori, sul quale esiste una sterminata bibliografia e il cui processo canonico non è tra quelli presenti nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Ho accennato un momento fa al fondatore dei Pii Operai, Carlo Carafa; ma assieme a lui vanno ricordati almeno i nomi di alcuni suoi discepoli e confratelli, dei quali fu aperto un processo di canonizzazione: Antonio De Colellis (1586-1654)[14], più volte preposito generale della sua congregazione mentre era ancora in vita il fondatore, Antonio Torres (1637-1713)[15], saggia guida spirituale di numerosi monasteri femminili, e Ludovico Sabbatini (1650-1727), conosciuto e apprezzato dai napoletani per il suo benemerito apostolato a beneficio dei ceti più poveri[16].

Di grande interesse per una conoscenza dal vivo della società napoletana fra Sei e Settecento sono gli atti processuali del gesuita Francesco De Geronimo, che svolse la sua missione mentre la dominazione spagnola sul regno di Napoli era al tramonto: un tramonto segnato da

[12] ASDN. *Processi di beatificazione*, nn. 70-78. Su Carlo Carafa, cfr. P. GISOLFO, *Vita del Ven. P. D. Carlo Carafa fondatore della Congregazione de'Pii Operai*, Napoli 1858 (la prima ediz. uscì a Napoli nel 1667), pp. 90-95, 101; G. ESPOSITO, *Il venerabile Carlo Carafa. Un carisma missionario nel mezzogiorno d'Italia*, Reggio Calabria 1994. Notizie sull'opera del Carafa nel seminario napoletano fornisce R. DE MAIO, *Le origini del seminario di Napoli. Contributo alla storia napoletana del Cinquecento*, Napoli 1958, pp. 161-162, 188, 222.

[13] R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971, p. 100.

[14] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 126-128. Su di lui, cfr. P. GISOLFO, *Vita del P. D. Antonio De Colellis*, Napoli 1663.

[15] ASDN, *Processi di beatificazione*, n. 136. Notizie bio-bibliografiche essenziali su di lui fornisce D. VIZZARI, s. v., in BSS, prima appendice, Roma 1987, coll. 1385-1387. Per le accuse di quietismo lanciate contro di lui, cfr. DE MAIO, *Società e vita religiosa*, nell'indice dei nomi.

[16] ASDN, *Processi di beatificazione*, n. 135. Su di lui, cfr. L. SABBATINI D'ANFORA, *Vita del P. D. Ludovico Sabbatini*, Napoli 1730; D. VIZZARI, s. v., in BSS, prima appendice, coll. 1201-1202.

profonde trasformazioni sociali ed economiche. Dal 1676 alla morte, avvenuta nel 1716, curò l'«oratorio delle missioni»: un sodalizio che aggregava artigiani e gente del popolo, parecchi dei quali diventavano suoi collaboratori nell'apostolato missionario. Nella terza domenica di ogni mese l'«oratorio della missione» organizzava la Comunione generale, che veniva preparata dagli inviti che De Geronimo rivolgeva al popolo in anticipo con prediche all'aperto. L'infaticabile gesuita con i suoi aiutanti conduceva la moltitudine del popolo nella chiesa del Gesù Nuovo, dove un nutrito manipolo di sacerdoti già pronti ascoltavano le confessioni. Ma il suo ministero principale fu quello delle missioni al popolo, che consistevano in prediche che egli teneva nelle piazze e lungo le strade, dove la gente confluiva soprattutto nei giorni festivi, allora abbastanza numerosi. A questo programma, per così dire ordinario, dell'attività pastorale del De Geronimo, vanno aggiunti i cicli di predicazione, tenuti per lunghi anni in alcune chiese della città, e gli esercizi spirituali dettati alle monache di clausura e alle oblate dei conservatori. Il suo apostolato, inoltre, si diresse verso quanti ne avevano bisogno: le donne di cattiva vita, per la redenzione delle quali penetrava nei quartieri dove più numerose erano le case che le accoglievano, gli addetti alle galee ancorate nel porto della città, gli ammalati e i carcerati[17].

La lunga esistenza terrena dell'alcantarino di origine ischitana Giovanni Giuseppe della Croce (1654-1734) si svolse per buona parte a Napoli. La sua sagacia e la sua carità rifulsero soprattutto all'inizio del secolo XVIII, quando questioni di prestigio e di nazionalismi contrapposero gli alcantarini spagnoli e italiani. Eletto provinciale nel 1703, si adoperò per salvare dalla persecuzione dei potenti confratelli iberici la vita della provincia alcantarina italiana. Esercitò una grande influenza non solo sulla plebe, attirata anche dai racconti dei fenomeni mistici che si facevano di lui, ma anche sui dotti. Al santo, illuminato direttore di spirito, ricorsero il vescovo *in partibus* Giulio Torno, valente canonista, il vescovo Giacomo Emilio Cavalieri, zio materno di s. Alfonso, il colto canonico Alessio Simmaco Mazzocchi e, negli anni della sua maturità, s. Francesco de Geronimo. Per volontà del cardinale arcivescovo Francesco Pignatelli diresse spiritualmente parecchi monasteri e conservatori napoletani; analogo incarico gli affidò il cardinale Innico Caracciolo per i monasteri della diocesi di Aversa. Gregorio XVI l'iscrisse nel catalogo dei santi il 26 maggio 1839 insieme con Alfonso de Liguori e Francesco De Geronimo[18].

[17] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 116-125. Notizie bio-bibliografiche essenziali sul santo gesuita fornisce E. PAPA, s. v., in BSS, V, Roma 1964, coll. 1201-1204. Ma v. anche E. NOVI CHAVARRIA, *Il governo delle anime. Azione pastorale, predicazioni e missioni nel Mezzogiorno d'Italia. Secoli XVI-XVIII*, Napoli 2001, pp. 269-286; F. IAPPELLI, *Missioni di San Francesco De Geronimo in Campania in un inedito di Francesco D'Aria*, in «Campania Sacra» 32 (2001) pp. 311-324.

Fu monaca di casa la terziaria alcantarina Maria Francesca delle Cinque Piaghe[19], la cui vicenda terrena s'inserisce da una parte nel fenomeno del bizzochismo nel Napoletano e dall'altra nel problematico tessuto sociale del rione Montecalvario, i cosiddetti Quartieri Spagnoli, che per via della presenza di numerose case da gioco o abitate da meretrici fu costantemente oggetto di particolare evangelizzazione di predicatori e di missionari popolari. Nata nel popolare e popoloso quartiere, Maria Francesca vi trascorse tutta la sua esistenza terrena. Pur rimanendo nel mondo, visse nella perfetta osservanza dell'austera regola alcantarina, sottoponendo il suo corpo a macerazioni, digiuni e cilizi.

Attorno a lei, illetterata, si strinsero un manipolo di ecclesiastici di buona cultura, tra cui il santo barnabita Francesco Saverio Maria Bianchi, e numerosi laici desiderosi di cristiana ascesi. Il suo apostolato, è stato ragionevolmente detto, non fu di carattere sociale e assistenziale; esso, infatti, si esauriva nella visita agli ammalati e a chi avesse bisogno di conforto e nella collaborazione data al somasco p. Gaetano Laviosa per gli allievi dei suoi collegi. «Esso si sostanziava della quotidianità e delle esigenze spirituali e materiali della propria gente». È sintomatica la lista dei testimoni del primo processo canonico, avviato pochi mesi dopo la sua morte: oltre a venticinque ecclesiastici e religiosi dei due sessi, deposero due uomini di legge, cinque fra uomini e donne che si dicono *illustrissimi*, appartenenti cioè al ceto della nobiltà o dei benestanti, ed altri diciassette appartenenti alla classe degli artigiani e dei massari[20].

S'è accennato al dotto barnabita Francesco Saverio Maria Bianchi[21], che fece parte del circolo, la cosiddetta «congregazione», che si raccolse attorno a Maria Francesca delle Cinque Piaghe, di cui egli stesso nel processo canonico affermava di esserne il segretario. Sopravvisse a Maria Francesca per circa un quarto di secolo, adoperandosi parecchio

[18] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 145-148. Ne ha tracciato un profilo D. AMBRASI, s.v., in BSS, VI, Roma 1965, coll. 1201-1204. Ma v. anche il volume miscellaneo *S. Giovanni Giuseppe della Croce (1654-1734). Studi nel 250° della morte del Santo*, Napoli 1988.

[19] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 161-188. Per s. Maria Francesca delle Cinque Piaghe (1715-1791), nel secolo Anna Maria Gallo, è ora disponibile il bel volume miscellaneo *La Santa dei Quartieri. Aspetti della vita religiosa a Napoli nel Settecento* [= «Campania Sacra» 22 (1991/2)], Roma 1991. Notizie bio-bibliografiche essenziali offre D. AMBRASI, s. v., in BSS, VIII, Roma 1966, coll. 1065-1067.

[20] D. AMBRASI, *Maria Francesca delle Cinque Piaghe: una santa della Restaurazione*, in *La Santa dei Quartieri*, p. 223.

[21] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 210-217. Su s. Francesco Saverio Maria Bianchi (Arpino 1743 – Napoli 1815) fornisce notizie bio-bibliografiche U. FASOLA, s.v., in BSS, V, Roma 1964, coll. 1238-1239.

per vederla glorificata degli onori degli altari[22]. Oltre a Maria Francesca, di cui fu confessore dal 1777 al 1791, altre anime della sua famiglia spirituale furono don Mariano Arciero, don Placido Baccher, il barnabita Francesco Maria Castelli, don Agnello Coppola e il laico Giovanni Battista Jossa. Ebbero relazioni con lui, inoltre, il beato Vincenzo Romano, la venerabile Maria Clotilde di Savoia, numerosi vescovi e cardinali[23]. Immobilizzato negli ultimi dieci anni di vita su una poltrona, non smise il suo impegno di formatore di anime elette. Il santo barnabita, detto meritamente l'apostolo di Napoli, si spense il 31 gennaio 1815. L'anno seguente ebbe inizio il suo processo di canonizzazione.

L'esistenza terrena di Vincenzo Romano[24] si svolse in un tempo in cui le vicende politiche della capitale del Regno furono particolarmente tormentate e confuse. Nato quando era re di Napoli Carlo di Borbone, trascorse la giovinezza e i primi anni del suo ministero sacerdotale sotto Ferdinando IV. Assistette alle torbide giornate della Repubblica Partenopea, vide il ristabilimento della dinastia borbonica, il cosiddetto decennio francese, il ritorno di Ferdinando IV, diventato adesso Ferdinando I re del Regno delle Due Sicilie, e il tumultuoso nonimestre costituzionale del 1820-1821.

Studiò nel seminario di Napoli, dove ebbe come guida spirituale il pio don Mariano Arciero[25], apostolo del catechismo. Nel corso degli studi, in cui diede buone prove, ebbe occasione di ascoltare le prediche di s. Alfonso Maria de Liguori. Esercitò con disinteresse vari ministeri e fu assiduo nella predicazione. Fu parroco di grande spessore spirituale e pastorale, lasciando un ricordo incancellabile di santità e di operosità fra la gente del suo paese natale. Curò, tra l'altro, l'assistenza spirituale dei pescatori di corallo, attività che allora impegnava quasi tutta la popolazione maschile del paese, che trascorrevano buona parte dell'anno su mari lontani, esposti ai rischi del viaggio e al pericolo di cadere in

[22] AMBRASI, *Maria Francesca delle Cinque Piaghe*, pp. 183 ss.

[23] Il cardinale arcivescovo di Napoli Luigi Ruffo Scilla, il 20 giugno 1806, scriveva da Firenze al santo religioso: «Io sono fuggito da costì; come più mesi m'avevate detto [...] dopo la partenza per lo giuramento non prestato, si pose il sequestro alle rendite della mensa, e si minaccia di farlo ancora alle mie patrimoniali, perché sto saldo a non fare rinuncia al vescovado, come si è preteso per ogni conto». F. M. SALA, *L'Apostolo di Napoli. S. Francesco Sav. M. Bianchi*, Roma 1951, p. 168.

[24] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 224-238. Per Vincenzo Romano (Torre del Greco 1751-1831), rimando a S. GAROFALO, *Un parroco sugli altari. Beato Vincenzo Romano*, Milano 1963; M. SASSO, *Vincenzo Romano. Il Vangelo della carità. Un parroco santo tra Illuminismo e Restaurazione*, Cinisello Balsamo 1995; *L'attualità del carisma di Vincenzo* Romano, a cura di G. FALANGA, Torre del Greco 1997.

[25] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 189-200. Su Mariano Arciero (1707-1788), che si meritò il titolo di apostolo delle Calabrie, cfr. A. SCOTTI, *Vita del Venerabile Servo di Dio D. Mariano Arciero*, Napoli 1838; AMBRASI, *Maria Francesca delle Cinque Piaghe*, pp. 193-194. Il processo informativo si aprì nella curia napoletana l'8 giugno 1795 e quello apostolico il 7 novembre 1832.

schiavitù lungo le coste dell'Africa. Un sacerdote incaricato dal Romano accompagnava le barche nei loro spostamenti e poi faceva un'accurata relazione del lavoro svolto. Ebbe, inoltre, l'intelligenza e il merito di studiare e proporre i mezzi più opportuni per moralizzare i rapporti di lavoro tra i pescatori e i padroni di barche. Dopo l'eruzione del Vesuvio del giugno 1794, che danneggiò gravemente la città e la chiesa parrocchiale di Torre del Greco, il Romano fu l'anima della ricostruzione religiosa e civile del casale.

Pio IX, come è noto, elevò alla gloria degli altari parecchi beati e santi. In quei tormentati anni, segnati dai torbidi del '48 e dalla fine del potere temporale dei papi, le beatificazioni e le canonizzazioni, nelle intenzioni di papa Mastai, volevano essere un efficace mezzo per ravvivare la fede e la pietà del popolo cristiano. Basti pensare ai numerosi santi proclamati tra il 1862 e il 1867, tra cui i ventisei martiri giapponesi, il francescano Leonardo da Porto Maurizio e la napoletana Maria Francesca delle Cinque Piaghe. In genere i suoi predecessori si erano mostrati in proposito molto più riservati e cauti; forse, ha osservato ragionevolmente Giacomo Martina, bisogna risalire «al pio e limitato Benedetto XIII per trovare questa facilità nel moltiplicare beatificazioni e canonizzazioni»[26].

Questa linea di condotta trova riscontro in quella della curia napoletana, dove nella seconda metà dell'Ottocento furono aperti numerosi processi di canonizzazione per servi di Dio, vissuti in quegli anni o in tempi precedenti. Tra il terzo e il quarto decennio del secolo XIX il cardinale arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo (+1844) avviò un più razionale assetto dell'apparato di curia, assegnando più precisi compiti ai vari «ufficiali superiori ed inferiori», e un meritorio e intelligente riordinamento dell'archivio della diocesi, proseguito tenacemente dal suo illuminato successore, cardinale Sisto Riario Sforza[27]. In questo contesto trovarono una loro sistemazione anche i processi di canonizzazione, che riuscirono così a salvarsi dalle consuete perdite e dispersioni. Al lavorio di quegli anni, nel quale furono impegnati qualificati ecclesiastici, è dovuto molto probabilmente il rilevante numero di processi istruiti fra la seconda metà dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento. Nel 1877 il canonista Gennaro Trama, avvocato fiscale della curia arcivescovile napoletana, diede alla luce un fortunato *Manuale theorico-practicum pro conficiendis pro-*

[26] G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*, Roma 1986, pp. 701-706. Ma su questo argomento v. anche G. VIAN, *Papi e santi tra Rivoluzione francese e primo dopoguerra. Per una storia delle canonizzazioni tra Pio VII e Benedetto XV (1800-1922)*, in «Cristianesimo nella storia» 18 (1997) pp. 579-606.

[27] Notizie in merito ho dato nel mio lavoro *La cura degli archivi ecclesiastici a Napoli nell'Ottocento*, in «Campania Sacra» 32 (2001) pp. 377-397.

cessibus, che ebbe una seconda edizione nel 1904 a cura del nipote Salvatore Trama, notaio del tribunale delle Cause dei santi. Con una punta di orgoglio, il colto canonico annotava nella prefazione al suo lavoro: «Scias demum velim, amice lector, quidquid in hoc Manuali teorico-practico praescriptum reperies, adamussim in praxi nunc temporis servari in nostra Archiepiscopali Curia Neapolitana, apud quam ego quinque et triginta annorum spatio sive in Actuarii sive in Fisci Promotoris munere, quo adhuc fungor, non mediocriter versatus, haud dubito quin eamdem praxim tuto quis in posterum sequi valeat. Idque ex eo potissimum conjiciendum quod quotquot, sive ordinarii, sive apostolici Processus Neapoli ad Urbem hactenus delati fuerunt, utpote numeris pene omnibus absoluti, nedum approbatione, sed laudibus quoque digni habiti sunt»[28].

Quando, nell'ultimo scorcio del 1845, l'arcivescovo Sisto Riario Sforza giunse nella città partenopea, erano in svolgimento i processi ordinari o sugli scritti di alcuni servi di Dio, tra cui la regina Maria Clotilde Adelaide Xaveria (1759-1802)[29], moglie di Carlo Emanuele IV di Sardegna, i laici Giovanni Battista Jossa e Nunzio Sulprizio, il parroco Vincenzo Romano e il barnabita Francesco Saverio Maria Bianchi. Il 12 novembre 1843, inoltre, c'era stata la proclamazione a beata di Maria Francesca delle Cinque Piaghe, che i napoletani festeggiarono con grande solennità senza badare a spese[30]. Oltre a portare avanti questi processi, il Riario promosse l'apertura della causa di beatificazione di ben 19 servi di Dio.

Tra questi spiccano i nomi di Maria Maddalena dell'Incarnazione[31], fondatrice delle Perpetue Adoratrici del SS. Sacramento, che nel 1828 aprirono un monastero a Napoli al fine di promuovere l'adorazione del SS. Sacramento, solennemente esposto, e incrementare la pietà eucaristica dei fedeli; della terziaria alcantarina Maria Crocifissa delle Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo (al secolo Maria Giuseppa d'Ambrosio),

[28] J. TRAMA, *Manuale theorico-practicum pro conficiendis processibus sive ordinariis sive apostolicis in causis beatificationis et canonizationis Servorum Dei ex doctrina Benedicti PP. XIV et praxi S. R. C. excerptum*, a cura di S. Trama, Neapoli 1904, p. 13.

[29] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 204-208. Maria Clotilde di Borbone arrivò a Napoli con il marito, sulla fine di novembre 1800, sotto l'incalzare delle vittorie napoleoniche. Qui frequentò particolarmente la chiesa di S. Caterina a Chiaia dei Francescani del Terz'Ordine Regolare; conobbe il barnabita s. Francesco Saverio Maria Bianchi, che ebbe consigliere in più di un'occasione. Morì nella città partenopea il 7 marzo 1802. D. AMBRASI, s. v., in BSS, VIII, Roma 1966, coll. 1045-1048.

[30] I festeggiamenti svoltisi in duomo in onore della beata, dal 4 al 6 ottobre 1844, ai quali parteciparono anche Ferdinando II di Borbone e la sua famiglia, furono narrati da F. NERI, *Vita di Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe di Gesù Cristo*, Napoli 1895, pp. 358-360. Ma v. anche AMBRASI, *Maria Francesca delle Cinque Piaghe*, p. 170.

[31] ASDN, *Processi di beatificazione*, n. 409. Per Maria Maddalena dell'Incarnazione, al secolo Caterina Sordini (1770-1824), cfr. U. DOVERE, s. v., in BSS, prima appendice, coll. 1286-1287.

la cui causa di beatificazione fu introdotta a soli diciotto mesi dalla morte per la sua vita santa e i celesti favori attribuiti alla sua intercessione[32]; di Maria Cristina di Savoia, moglie di Ferdinando II di Borbone, per il cui processo si mobilitarono vescovi ed esponenti della nobiltà e si prodigò, più tardi, il figlio Francesco II, che il popolo napoletano per lunghi anni indicò come «il figlio della Santa»[33].

Quattro processi canonici introdotti dal cardinale napoletano riguardano, invece, sacerdoti diocesani. Don Ignazio Jennaco attese per lunghi anni alla formazione spirituale e culturale dei chierici. Versato nella lingua greca ebraica e siriaca, insegnò lingue orientali nel seminario, assumendo poi anche l'ufficio di direttore spirituale. Svolse, inoltre, un silenzioso e meritorio apostolato in Torre Annunziata, sua città natale, dove diffuse la devozione al Bambino Gesù[34]. Visse poveramente tra contadini e piccoli artigiani poveri don Giovanni Battista Guarino (1770-1847), che fu attivo parroco di S. Pietro a Patierno per oltre un quarantennio. Di integerrimi costumi e di profonda pietà, diede prova di grande abnegazione, prendendosi cura degli infermi, vegliando i morenti, trascorrendo lunghe ore nel confessionale e soccorrendo i poveri. Diffuse l'adorazione del SS. Sacramento, costituendo a tale scopo un'associazione di persone pie, che chiamò «Guardia di Gesù Sacramentato»[35]. Don Placido Baccher, profondamente segnato dagli avvenimenti rivoluzionari del 1799, nel 1811 divenne rettore della chiesa del Gesù Vecchio, che grazie al suo infaticabile apostolato divenne un attivo e popolare centro di pietà mariana. L'11 agosto 1852, ad appena un anno dalla morte, il cardinale Riario Sforza insediò il tribunale per il processo informativo[36]. Fu ricercata guida spirituale e apostolo di Secondigliano, infine, don Gaetano Errico (1791-1860) che, emulando

[32] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 257-276. Su Maria Crocifissa delle Piaghe di Nostro Signore (1742-1846), cfr. E. FRASCADORE, s. v., in BSS, VIII, coll. 1058-1059. Ma v. anche R. FRUNGILLO, *Vita della venerabile serva di Dio Suor Maria Crocifissa delle Piaghe di Nostro Signor Gesù Cristo terziaria professa dell'Ordine di S. Pietro d'Alcantara*, Napoli 1876.

[33] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 433-444. Per Maria Cristina di Savoia (Cagliari 1812 - Napoli 1836), cfr. R. LIOI, s.v, in BSS, VIII, coll. 1048-1053; S. CABIBBO, *"Dal nido savoiardo al trono d'Italia": i santi di casa Savoia*, in *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. FATTORINI, Torino 1997, pp. 348-355. Ma vanno sempre lette le belle pagine di B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1956², pp. 269-307.

[34] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 514-525. Su di lui, cfr. F. P. TARALLO, *Il ven. servo di Dio Ignazio Jennaco*, Torre Annunziata 1911; C. D. FONSECA, *La formazione del clero a Napoli tra riforme e restaurazione*, in «Campania Sacra» 15-17 (1984-1986) p. 124.

[35] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 420-432. Su di lui, cfr. G. CONIGLIO, s.v., in BSS, VII, Roma 1966, col. 435.

[36] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 486-495. Per il Baccher, rimando al documentato lavoro di D. AMBRASI, *Don Placido Baccher 1781-1851*, Napoli 1979.

l'attività apostolica di s. Alfonso Maria de Liguori, fondò la congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria con lo scopo di predicare missioni al popolo. Preghiera, carità e ascesi furono il tessuto della sua esistenza terrena, votata interamente al bene. Il cardinale Riario Sforza lo definì «la più grande colonna» della sua diocesi[37].

Dei processi introdotti negli anni dell'episcopato di Riario conviene ricordare anche quello del redentorista Gennaro Maria Sarnelli, morto oltre un secolo prima. Il 5 gennaio 1861, con il processo informativo, ne fu avviata la causa di canonizzazione, patrocinata da p. Emanuele Ribera, che spese parecchie fatiche per ottenere quel risultato e per la pubblicazione dell'*opera omnia* in 14 volumi del suo santo confratello, che era stato amico ed emulo di s. Alfonso de Liguori nell'opera delle cappelle serotine[38]. Negli ultimi anni dell'episcopato di Riario, infine, fu avviata la causa di canonizzazione di Matteo Ripa (1682-1746), fondatore della Congregazione della S. Famiglia, meglio conosciuta con il nome di Collegio dei Cinesi per il compito ad essa assegnata di preparare giovani cinesi all'opera di evangelizzazione della loro terra d'origine. Il processo informativo fu celebrato negli anni 1872-1876; poi l'estinzione della sua opera, che per effetto delle leggi eversive di soppressione del 1866 fu trasformata in Collegio Asiatico e nel 1888 in Regio Istituto Orientale, arrestò il corso del processo[39].

Una propria peculiare importanza hanno gli atti processuali di alcuni servi di Dio, beati e santi, che ebbero a che fare con il noto ospedale napoletano di S. Maria del Popolo degli Incurabili. Sorto nel primo ventennio del Cinquecento, il grande complesso ospedaliero fu frequentato costantemente non solo da infermi, da personale medico e paramedico, ma anche da uomini e donne generosi e animati da propositi di

[37] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 502-513. Su Gaetano Errico, cfr. S. LOFFREDO, *Gaetano Errico da documenti inediti*, Napoli 1975; G. RUSSO, *Ven. Gaetano Errico profeta dei tempi nuovi*, Roma 1991.

[38] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 479-485. Per Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744), è ora disponibile il bel volume miscellaneo *Gennaro Maria Sarnelli protagonista della vita ecclesiale e civile nella Napoli del Settecento* [= «Campania Sacra» 27 (1996)], Napoli 1996. Nella seconda metà dell'Ottocento gli scritti del santo redentorista erano presenti nelle biblioteche di ecclesiastici e di anime desiderose di perfezione: dal servo di Dio Francesco Gattola al beato Bartolo Longo e alla beata Caterina Volpicelli. A. AMBROSIO - A. ILLIBATO, *Un prete napoletano: Francesco Gattola (1822-1899)*, Roma 2001, p. 163; A. ILLIBATO, *L'archivio Bartolo Longo. Guida-Inventario*, Napoli 1986, p. 417; ID., *Caterina Volpicelli donna della Napoli dell'Ottocento*, Soveria Mannelli 2008, p. 257.

[39] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 540-544. Su Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi, si veda G. NARDI, *Cinesi a Napoli. Un uomo e un'opera*, Napoli 1976; D. AMBRASI, s.v., in BSS, prima appendice, coll. 1145-1147; M. RIPA, *Giornale (1705-1724)*. Introduzione, testo critico e note di M. FATICA, 2 voll., Napoli 1991-1996; *Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi di Napoli (1682-1869). Percorso documentario e iconografico*, a cura di M. Fatica, Napoli 2006.

bene. L'effimera conquista francese del 1799 lasciò tracce dolorose anche nel vecchio ospedale degli Incurabili, costretto ad ospitare soldati e ufficiali francesi per oltre cinque mesi. Peggio ancora accadde il 14 giugno di quell'anno, quando la «Santa Casa» fu saccheggiata e spogliata di tutto ad opera dei realisti: sottrassero ai degenti perfino i letti[40]. Proprio in quegli anni Giovanni Battista Jossa, umile usciere del tribunale di Napoli, intraprendeva nel vecchio nosocomio un meritorio apostolato, medicando le piaghe degli infermi e adoperandosi perché non restassero privi dei sacramenti. Il modesto «usciere di Cristo», come amava chiamarsi, per essere più vicino agli ammalati, chiese e ottenne una cameretta nel famoso ospedale[41].

Nel 1810, per volere di Gioacchino Murat e per interessamento di Madama Letizia Bonaparte, giunsero negli Incurabili le Suore della Carità, capeggiate dalla loro fondatrice Giovanna Antida Thouret, che presero dimora nel contiguo monastero di Regina Coeli, già appartenuto alle Canonichesse Regolari Lateranense. Il vasto ospedale, nel quale erano allora ricoverate oltre mille persone, oltre ai malati gravi sia civili che militari, accoglieva anche quanti non potevano ricevere assistenza nelle proprie case. Le religiose francesi, che erano state richieste in virtù della loro preparazione professionale e dell'esperienza maturata nel campo dell'assistenza ospedaliera, ampliarono presto la loro sfera d'azione, impegnandosi nell'assistenza dei poveri a domicilio e nell'istruzione gratuita delle ragazze meno abbienti. La Thouret pose fine nel 1826 alla sua laboriosa esistenza terrena nella città partenopea, dove aveva speso tante fatiche per alleviare le sofferenze dei suoi simili. Il 26 marzo 1895 fu aperto il processo informativo di canonizzazione[42]. Nel 1832, invece, entrò negli Incurabili il quindicenne operaio Nunzio Sulprizio (1817-1836) per curare la sua malferma salute, dando esempio di cristiana rassegnazione. Il suo trapasso, avvenuto nel Maschio Angioino in casa di un militare che aveva preso a ben volerlo, fu quello dei giusti, come era stata la sua breve esistenza terre-

[40] Per un quadro d'insieme dello stato degli Incurabili durante i terribili giorni della Repubblica Napoletana e dei provvedimenti amministrativi presi durante il decennio francese, rimando a A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1965, pp. 231-330; D. CATAPANO, *Le Reali Case de' Matti nel Regno di Napoli*, Napoli 1986, pp. 38-45.

[41] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 372-399. Su Giovanni Battista Jossa (1767-1828), del quale fu introdotto il processo canonico nel 1853, cfr. L. VANNICELLI, s.v., in BSS, VII, Roma 1966, coll. 1029-1030.

[42] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 604-615. Per s. Giovanna Antida Thouret e la venuta delle Suore della Carità nell'ospedale degli Incurabili, rimando a L. MEZZADRI, *Giovanna Antida Thouret. Il coraggio della carità*, Cinisello Balsamo 1998; T. REYMERMET, *Giovanna Antida Thouret. Abbiamo sentito la voce dei poveri*, Roma 1999; P. AROSIO - R. SANI, *Sulle orme di Vincenzo de'Paoli. Jeanne-Antide Thouret e le Suore della Carità dalla Francia rivoluzionaria alla Napoli della Restaurazione*, Milano 2001.

na. Decorato del titolo di Venerabile il 14 luglio 1859, sarà dichiarato beato il primo dicembre 1963[43].

Le croniche difficoltà finanziarie, il disinteresse dello Stato e la cupidigia degli amministratori, alla metà dell'Ottocento, avevano ridotto la benemerita istituzione ospedaliera a una sorte di lazzaretto in tempo di peste[44]. A rendere più confortevole il soggiorno dei degenti non riuscì neppure l'ardente francescano p. Ludovico da Casoria che, dal marzo 1860 alla fine del 1862, insieme ai Frati Bigi della Carità, da lui fondati, cercò di fare entrare negli Incurabili un soffio di maggiore umanità[45]. In quei tormentati anni, animata da propositi generosi, vi entrò anche la futura beata Caterina Volpicelli. Verosimilmente il suo compito sarà stato simile a quello assegnato alle «nobili e pie» signorine e «matrone» della Pia Opera delle donne benefattrici degli Incurabili, istituita nell'ultimo decennio del Cinquecento dall'oratoriano Giovenale Ancina e ancora attiva nella seconda metà del secolo XIX: istruire le ammalate nelle principali verità della fede e disporle a ricevere i sacramenti, aiutarle a pettinarsi, rifare i letti, distribuire il pranzo e provvedere alle piccole necessità delle degenti[46].

Nella seconda metà dell'Ottocento svolgevano attività caritativa nell'ospedale anche i confratelli della Congregazione dei dottori, fra i quali fu particolarmente attivo il giovane avvocato Bartolo Longo. Il futuro beato vi mise piede la prima volta nel 1868, frequentando l'ospedale quasi ogni giorno fino al 1870 e saltuariamente fino al 1874, quando decise di dedicarsi totalmente al bene spirituale e materiale dei contadini di Valle di Pompei[47]. Lì, inaspettatamente, trovò un esperto maestro di bene nell'infermo Francesco Majone[48], sulle cui virtù

[43] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 280-22. Sul beato Nunzio Sulprizio (1817-1836), cfr. D. ROSSIO, s.v., in BSS, XII, Roma 1969, coll. 66-67; A. MARENA, *Dall'incudine all'altare: Beato Nunzio Sulprizio*, Bari 1963².

[44] La giornalista inglese Jessie White, che nel 1876 visionò minuziosamente l'ospedale, scrisse che negli Incurabili era tale «la sudiceria, l'aria mefitica, la polvere nauseante che si solleva dai pavimenti, i buchi senza scolo che servono per cessi, lo squallore e la luridezza dappertutto, ma specialmente nella quinta sala», che gli amministratori avrebbero fatto meglio a scrivere sul vestibolo del nosocomio: «lasciate ogni speranza, o voi che entrate». Scomparivano lenzuola, federe e camicie; quanto agli infermieri, osservava, «sembra che la presenza costante dei patimenti indurisca invece d'intenerire i cuori». J. WHITE MARIO, *La miseria in Napoli*, a cura di G. INFUSINO, Napoli 1978 (I ediz. Firenze 1877), pp. 157-159.

[45] ASDN, A. CAPECELATRO, *Vita del P. Lodovico da Casoria*, Napoli 1887, pp. 129-130.

[46] R. BUONANNO, *La Pia Opera delle donne benefattrici per le inferme degl'Incurabili diretta dai padri dell'Oratorio di Napoli*, Napoli 1877.

[47] A. ILLIBATO, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*, I, Pompei 1996, pp. 234-244.

[48] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 569-573. Su Francesco Majone, nato a Sant'Anastasia (Napoli) nel 1840 e morto nell'ospedale degli Incurabili nel novembre 1871, fornisce notizie bio-bibliografiche essenziali D. AMBRASI, s.v., in BSS, prima appendice, col. 816.

deporrà nel 1884 al suo processo canonico. Si commosse quando scoprì che, in quello squallido asilo di dolore, un povero in canna, qual'era Majone, beneficava altri poveri anche nel materiale. Nel 1882 vi entrò, per curare la sua malferma salute, il ventenne Luigi Avellino[49], che pose fine alla sua dolorosa esistenza terrena nella mattinata del venerdì santo del 1900, dando segni di «straordinaria rassegnazione».

Ultimo in ordine di tempo a mettere in luce il suo spirito di carità verso il prossimo negli Incurabili fu l'illustre clinico Giuseppe Moscati, in tempi recenti definito il «santo della scienza intesa come missione etica e come opera di carità»[50]. Qui, nel 1904, diede inizio alla sua brillante e appassionata missione di medico, riscuotendo la stima dei colleghi e di umile gente per la sua solida preparazione professionale, la sua generosità e il suo disinteresse personale[51].

Ai processi di questi servi di Dio, iniziati quasi tutti a breve distanza di tempo dal loro trapasso, deposero suore, personale medico e paramedico, addetti ai servizi, iscritti alle confraternite di assistenza degli infermi, cappellani ed altri ecclesiastici, uomini e donne del volontariato. È agevole intuire che gli atti processuali, oltre ad interessare la storia religiosa, del costume e della mentalità, forniscono anche uno spaccato inedito della vita interna del grande ospedale e dei servizi offerti dalla sanità pubblica. Le deposizioni dei testimoni permettono di conoscere nomi di uomini e donne delle più diverse categorie sociali: ecclesiastici di rilevante statura spirituale e culturale, bizzoche, impiegati civili, intagliatori di legno, proprietari, scultori, decoratori, bottegai, umili analfabeti che vivevano «co' mezzi finanziari» di qualche familiare, professionisti, uomini titolati, dame della nobiltà e dimesse casalinghe. Né si leggono con minore interesse le informazioni relative alla grettezza d'animo del personale ausiliario e infermieristico, che nelle calde ore pomeridiane dei mesi estivi pretendeva una mancia perfino per portare l'acqua fresca agli infermi, oppure alla generosità di alcuni degenti, che passavano agli inser-

[49] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 684-686. Luigi Avellino, nato a Vico Equense nel 1862, era degente nel grande ospedale dal 1882, grazie all'interessamento del direttore del nosocomio, che lo aveva conosciuto mentre villeggiava a Vico Equense. Ivi si spense piamente il 13 aprile 1900. D. AMBRASI, s.v., in BSS, prima appendice, coll. 106-107. Altre notizie su Majone e Avellino si leggono nel mio *Bartolo Longo*, I, pp. 244-251.

[50] GALASSO, *L'altra Europa*, p. 111.

[51] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 782-791. Su Giuseppe Moscati (Benevento 1880 - Napoli 1927), proclamato santo da Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987, fornisce essenziali notizie bio-bibliografiche D. AMBRASI, s.v. in BSS, VIII, Roma 1967, coll. 602-604. Ma v. anche A. MARRANZINI, *Giuseppe Moscati: un esponente della Scuola Medica Napoletana*, Roma 1980; S. MANGANELLI, *Un santo medico nella Napoli contemporanea. Alcune osservazioni sul caso di Giuseppe Moscati*, in «Cristianesimo nella storia» 18 (1997) pp. 637-657.

vienti la loro scarsa razione di cibo per invogliarli «a ben servire gli ammalati»[52].

Alcuni processi, istruiti durante l'episcopato del cardinale arcivescovo Guglielmo Sanfelice (1878-1897) poco dopo la morte dei candidati alla gloria degli altari, consentono di conoscere da vicino il contesto sociale e religioso in cui questi vissero e operarono. I testi, quasi sempre, non depongono *ex auditu*, ma sono vissuti accanto al canonizzando, condividendo con lui fasti e nefasti del loro tempo.

Il 30 marzo 1885 pose fine alla sua santa e generosa esistenza terrena l'ardente francescano p. Ludovico da Casoria, ben noto a Napoli e in Italia, che per circa un quarantennio mise mente e cuore a servizio dei più diseredati. Fondò l'Istituto dei Frati Bigi della Carità e quello delle Suore Elisabettine Bigie; raccolse attorno a sé un nutrito manipolo di ecclesiastici e laici, che gli furono di aiuto per l'istituzione e l'incremento delle sue opere di carattere sociale e di alcune più spiccatamente culturali, ma viste dal santo frate dall'angolazione della carità cristiana. Nell'agosto di quello stesso anno l'arcivescovo Guglielmo Sanfelice diede inizio al processo informativo, che fu chiuso nel 1896[53].

Iniziò a poca distanza dalla morte anche il processo informativo di Caterina Volpicelli (1839-1894), fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore. La colta e ardente donna napoletana, di estrazione altoborghese, in una società provata da profonde inquietudini e lacerazioni, intuì la necessità di vivere i valori spirituali in un modo nuovo e l'urgenza di un rinnovato modello di vita religiosa. Subito dopo il trapasso fu chiesto al cardinale Sanfelice il deposito canonico della sua spoglia, «in vista della fama di santità goduta in vita dalla defunta». La supplica fu firmata da alcune centinaia di persone, tra cui prestigiosi canonici del duomo, religiosi e parecchi esponenti dell'aristocrazia napoletana. Il primo atto che doveva condurre la Volpicelli alla gloria degli altari si ebbe nel mese di novembre del 1896, quando l'arcivescovo benedettino con suo decreto istruì il processo informativo «super fama sanctitatis vitae, virtutibus et miraculis» della pia e generosa donna. Nel mese seguente ebbe inizio l'interrogatorio dei testi, quasi tutti vissuti a lungo accanto a lei. Attraverso gli atti processuali si coglie, così, il complesso mondo che gravitava attorno alla futura beata: vescovi, colti sacerdoti

[52] *Processus originalis Neapoli ordinaria auctoritate constructus super fama sanctitatis vitae, virtutibus et miraculis servi Dei Francisci Majone*, cc. 37v-38r, 45v-46r, 121v, 145r, 168r, 130r, 178v-179r; *Processus Neapoli ordinaria auctoritate constructus super fama santitatis vitae, virtutibus et miraculis servi Dei Aloisii Avellino*, cc. 37v, 38v, 130r.

[53] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 581-599. Per p. Ludovico da Casoria, nel secolo Arcangelo Palmentieri, resta tuttora fondamentale la biografia scritta da CAPECELATRO, *La vita del P. Lodovico da Casoria*. Ma v. anche S. GAROFALO, *La carità sfrenata. Il Ven. P. Ludovico da Casoria francescano (1814-1885)*, Napoli 1985; P. LUDOVICO (PALMENTIERI) DA CASORIA, *Epistolario*, 3 voll., Napoli 1989.

diocesani, religiosi, religiose e laici, tra i quali spiccano parecchi nomi della nobiltà e della buona borghesia napoletana[54].

Tra le cause di canonizzazione istruite nella seconda metà del secolo XIX figura anche quella di Maria Lorenza Longo[55], vissuta tra Quattro e Cinquecento, il cui processo fu aperto il 9 novembre 1880 dall'arcivescovo Guglielmo Sanfelice. Gli atti processuali della Longo, anche se tardi, costituiscono una fonte non proprio priva di interesse per la conoscenza della nobildonna catalana. Se quasi nulla, infatti, fanno conoscere della sua persona e dell'ambiente in cui operò, in compenso offrono parecchi utili accenni alle svariate opere in cui la Longo si trovò coinvolta: l'ospedale di S. Maria del Popolo degli Incurabili, la Compagnia dei Bianchi della Giustizia e il monastero delle Cappuccine di S. Maria di Gerusalemme, meglio conosciuto con il nome di Trentatre[56].

Qualche volta, il lavoro per raccogliere i documenti necessari per istruire o per mandare avanti le cause di canonizzazione, tra gli altri risultati, ha sortito anche quello del disordine dell'archivio. È quanto capitato per il processo di beatificazione di Bartolo Longo, che chiuse la sua esistenza terrena il 5 ottobre 1926. Il 2 giugno 1934 il prelato di Pompei istruì il processo informativo e il 27 ottobre seguente iniziò l'interrogatorio dei testi. Nel mese di aprile del 1941 il Sant'Ufficio concesse il *nihil obstat* per l'introduzione della causa e nella primavera del 1943 era già pronta la *Positio*. Ma il 2 luglio di quell'anno un nuovo intervento del Sant'Ufficio sospese il *nihil obstat* per avere «modo e tempo» di approfondire le circostanze relative alla vertenza, che il Longo aveva avuto con i domenicani. La sezione storica della Congregazione dei riti, alla quale era stato trasmesso il ponderoso incartamento per essere studiato ed eventualmente integrato, per apprestare la documentazione richiesta decise di avvalersi della collaborazione del barnabita Eufrasio Spreafico, che stava preparando una biografia del Longo, rimasta poi incompiuta[57]. Nei primi mesi del 1967 vide la luce,

[54] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 642-654. Per Caterina Volpicelli (1839-1894) rimando al mio lavoro *Caterina Volpicelli donna della Napoli dell'Ottocento*, che rende conto di tutta la bibliografia precedente.

[55] ASDN, *Processi di* beatificazione, nn. 306-315. Su Maria Lorenza Longo, cfr. A. FALANGA, *Maria Lorenza Longo fondatrice dell'ospedale Incurabili e delle monache cappuccine in Napoli 1463-1542*, Napoli 1968 (che ebbe una seconda edizione nel 1975); F. S. TOPPI, *Maria Lorenza Longo donna della Napoli del '500*, Pompei 1997. Il volume riproduce la tesi laurea che l'autore pubblicò sotto il nome, da lui assunto in religione, Francesco Saverio da Brusciano, con il titolo di *Maria Lorenza Longo e l'Opera del Divino Amore a Napoli*, in «Collectanea Franciscana» 22 (1953) pp. 166-228. Rispetto a quello del 1953, il lavoro del 1997 riporta in appendice una più corposa serie di documenti, per la verità già editi o in parte utilizzati da altri studiosi.

[56] G. BOCCADAMO, *Maria Longo, l'ospedale degli Incurabili e la sua insula*, in «Campania Sacra» 30 (1999) pp. 37-170; A. ILLIBATO, *La Compagnia napoletana dei Bianchi della Giustizia. Note storico-critiche e inventario dell'archivio*, Napoli 2004.

[57] E. M. SPREAFICO, *Il servo di Dio Bartolo Longo*, 2 voll., Pompei 1944-1947.

così, la voluminosa *Inquisitio*[58], che permise di superare le difficoltà, che avevano ostacolato fino a quel momento l'*iter* processuale.

Purtroppo il volenteroso religioso, completamente digiuno di discipline archivistiche, commise il grave errore di stralciare qua e là dalle varie serie già sistemate documenti, appunti, lettere, ritagli di giornali ecc., raccogliendoli in cartelline, su cui appuntò i titoli provvisori dei capitoli del suo lavoro. Né fu più accorto nel predisporre il materiale documentario richiesto dalla Congregazione dei riti. La morte, sopravvenuta mentre lavorava per la pubblicazione del terzo volume della biografia del Longo, non gli permise di rimettere ordine nelle carte. La conseguenza fu lo sconvolgimento dell'ordinamento esistente, al quale diedero il colpo di grazia l'incuria, la scarsa competenza e le arbitrarie manomissioni di archivisti improvvisati[59].

Fortunatamente non sempre le cose sono andate in questo modo. È esemplare l'*iter* processuale del cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli dal 1845 al 1877. Il 10 maggio 1927 fu aperto nella curia napoletana il processo ordinario; l'11 dicembre 1943 la Congregazione del Sant'Ufficio accordò il necessario *nihil obstat* al proseguimento della causa che, iniziata il 14 luglio 1950, fu conclusa il 28 novembre 1952. Consegnato però il *Transunto* degli atti del processo apostolico alla Congregazione competente, la causa subì una battuta d'arresto, durata fino al 1995[60].

Nella prima metà del Novecento erano venute alla luce alcune biografie del prestigioso porporato, apprestate in funzione della causa di canonizzazione[61]; successivamente l'interessante e ricca documentazione del Riario trovò una conveniente sistemazione nell'Archivio Storico Diocesano, dove un personale qualificato provvide a riordinarla e a metterla a disposizione dei ricercatori, che hanno avuto così la possibilità di studiarla, dando alla luce parecchi contributi di buon livello sulla persona e sull'attività pastorale dell'insigne arcivescovo, vissuto tra Restaurazione e unità d'Italia, che resse l'archidiocesi di Napoli e si trovò ad essere il capo morale dell'episcopato meridionale in un momento particolarmente tormentato della storia civile e religiosa del sud Italia[62]. In questo modo la preparazione della *Positio*[63] del Riario, nella quale sono entrati gli scritti venuti alla luce negli ultimi quattro decenni, non ha creato problemi all'ordinamento dell'Archivio Diocesano.

In altri casi, infine, la causa di canonizzazione è stata l'occasione propizia per mettere ordine negli archivi o ha contribuito alla salvaguardia di documenti e alla catalogazione di libri, sottraendoli in questo modo *fraudi hominum et iniuriae temporum*. È avvenuto così per Caterina Volpicelli e Ilia Corsaro. Il processo informativo della prima, deceduta il 29 dicembre 1894, ebbe inizio il 16 novembre 1896. Il 30 maggio 1904, il cardinale arcivescovo Giuseppe Prisco indirizzò una *Notificazione* al clero e al popolo, ordinando a quanti «conservassero o sapessero che da altri si conservassero» scritti della Serva di Dio, di farne «giuridica consegna» alla curia. Parecchie carte, e soprattutto la corposa corrispondenza della pia donna napoletana, attualmente custodite nell'archivio della casa madre delle suore Ancelle del Sacro Cuore, furono salvate così dalle manomissioni di persone inesperte e dalla pietà poco illuminata di qualche devoto. Basti dire che la corrispondenza in partenza della Volpicelli, presente in questo archivio, è di gran lunga più corposa di quella in arrivo, che l'interessata quasi sempre provvedeva a distruggere. Recentemente, inoltre, sono stati catalogati gli oltre duemila volumi della sua biblioteca. Per agevolare, invece, l'*iter* processuale di canonizzazione di Ilia Corsaro[64], che fondò nella diocesi di Pozzuoli l'Istituto delle Piccole Missionarie dell'Eucarestia, prima di dare inizio alla causa, è stato opportunamente provveduto al riordinamento delle sue carte. In questo modo la preparazione della *Positio*, venuta recentemente alla luce[65], ha fatto sì che l'archivio della Corsaro ricevesse una razionale e degna sistemazione.

[58] *Pompeiana beatificationis et canonizationis Servi Dei Bartholomaei Longo viri laici Sanctuarii Pompeiani ac institutionum adnexarum fundatoris (+ 1926) inquisitio de modo agendi Servi Dei in Sanctuarii Pompeiani administratione deque eiusdem erga Sedem Apostolicam habitudine cum nova documentorum serie*, typis Polyglottis Vaticanis 1967.

[59] A. ILLIBATO, *L'Archivio Bartolo Longo. Guida-Inventario*, Napoli 1986, pp. 9-10; ID., *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*, III, Pompei 2002, pp. 490-496. Il processo è nell'Archivio Bartolo Longo di Pompei, XVIII, 1-32.

[60] ASDN, *Processi di beatificazione*, nn. 759-762; L. DE ROSA, *Momenti salienti e stato attuale della causa di beatificazione e canonizzazione di Sisto Riario Sforza*, in «Campania Sacra» 29 (1998) pp. 367-374.

[61] F. DI DOMENICO, *La vita del Card. Sisto Riario Sforza*, Napoli 1905²; E. FEDERICI, *Sisto Riario Sforza Cardinale di S. R. C. Arcivescovo di Napoli*, Roma 1945.

[62] Conviene rammentare almeno gli studi di G. RUSSO, *Il cardinale Sisto Riario Sforza e l'unità d'Italia (Settembre 1860-Luglio 1861)*, Napoli 1962; ID., *La situazione napoletana nel periodo delle luogotenenze ed il secondo esilio del card. Sisto Riario* Sforza, in «Asprenas» 12 (1965) pp. 225-319; ID., *L'azione politico-religiosa del card. S. Riario Sforza dal ritorno in diocesi (1866) al Concilio Vaticano I*, in «Asprenas» 14 (1967) pp. 66-162, 324-389; *Il cardinale Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, a cura di U. Parente - A. Terracciano [= «Campania Sacra» 29 (1998)], Napoli 1998; D. AMBRASI, *Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, Roma 1999. Per un quadro d'insieme dei tempi in cui visse e operò il Riario, rimando al mio lavoro *Bartolo Longo*, I, passim.

[63] *Neapolitana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Xysti Riario Sforza S. R.E. Cardinalis Archiepiscopi Neapolitani (1810-1877) positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, tipografia Nova Res, Roma 2004.

[64] Su Ilia Corsaro (1897-1977), cfr. *I piccoli hanno fame... Madre Ilia Corsaro fondatrice delle suore Piccole Missionarie Eucaristiche*, Napoli 1997; *Lampade viventi a gloria del suo amore. Lettere di Ilia Corsaro a Dora e ad Isola*, Napoli 2000.

[65] *Puteolana beatificationis et canonizationis Servae Dei Iliae Corsaro fundatricis Congregationis Parvarum Missionariarum ab Eucharistia (1897-1977) positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, tip. De Magistris R. & C., Romae 2007.

Il presente quadro, anche se tutt'altro che esaustivo, non mi sembra per questo privo di utilità. L'importanza dei materiali documentari conservati negli archivi ecclesiastici, è stato giustamente osservato, «non è tanto nella loro singolarità, quanto [...] nella loro abbondanza e continuità». Non il documento singolo, quindi, ma «l'abbondanza dei documenti che configurano una omogeneità di atti e di comportamenti è per noi importante»[66]. Il rilievo vale anche per gli atti delle cause dei santi. Non è di poco conto sapere che il fondo *Processi di beatificazione* dell'Archivio Storico della diocesi dell'ex capitale del Regno di Napoli, che ebbe proprie particolari vicende, consente di scoprire il *vissuto* religioso di tanti personaggi straordinari per ingegno e per la fede, che operarono tra Controriforma e Concilio Vaticano II. Uomini e donne passati attraverso la dominazione spagnola, la rivolta di Masaniello, le trasformazioni delle strutture socio-economiche del Seicento e Settecento, l'agitato viceregno austriaco, il regno di Carlo di Borbone, il giurisdizionalismo tanucciano, le convulse vicende della Repubblica Partenopea del 1799, la Restaurazione, il trapasso dal paternalismo borbonico al nuovo regno unitario, le leggi eversive post-unitarie e fino ai terribili conflitti bellici del secolo XX. Eventi, questi, che toccarono da vicino quegli uomini e quelle donne che, come si evince dagli atti processuali, spesso il popolo cristiano venerò prima ancora che le autorità ecclesiastiche ne avviassero i processi di canonizzazione.

[66] G. De Rosa, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Roma-Bari 1978, pp. 47-48.